



L'EDITORIALE

di ADOLFO SPEZZAFERRO



**Libro di Storia per licei:
FdI accostato al
fascismo. Povera Patria**

Un tempo si obiettava (con ogni ragione) che nei testi scolastici di Storia non si parlasse della tragedia delle foibe. L'inaccettabile buco nella storia del Novecento era dovuto - si diceva - alla cosiddetta egemonia culturale della sinistra che (tra le altre cose) partiva libri di testo negazionisti o quanto meno smemorati su una delle pagine più terribili della storia della nostra Nazione. Oggi siamo invece alla narrazione faziosa in tempo reale. Infatti nel testo di Storia *Trame del tempo, dal Novecento a oggi*, edito da Laterza, adottato da molti licei, si accosta FdI, il partito della premier Meloni, al fascismo: "Arrivato al potere per la prima volta un secolo dopo la marcia su Roma e settantasette anni dopo la Liberazione dal fascismo, il partito che ne ha raccolto l'eredità e che continua ad avere una stretta relazione con la sua base dichiaratamente fascista - come dimostra anche l'inchiesta di Fanpage... - si distingue nell'attuazione di misure dichiaratamente liberticide...". Citare Fanpage in un libro di testo equivale a usare Wikipedia come fonte primaria per le notizie.



di MONICA MISTRETTA

a pagina 2

IL BRACCIO DI FERRO

**La lunga cena a Bruxelles
Il pasticciaccio
dei dazi divide
(ancora) l'Ue**

Un pasticciaccio, quello dei dazi. Che fanno male anche all'America ma, di più, all'unità (o a ciò che ne resta) dell'Unione europea. Il consiglio europeo di ieri ha messo davanti due diverse strade

GIOVANNI VASSO

a pagina 6



Il ministro Nordio in Senato sulla riforma della Giustizia

“Si riporta equità e dignità alla politica”

Non con la speditezza che il governo si augurava, ma il percorso della riforma della giustizia è ripartito. In realtà, il provvedimento è uscito dalla seconda commissione per sbarcare nell'Aula di Palazzo Madama già da una quindicina di giorni. Però, da un lato l'atteggiamento ostruzionistico dell'opposizione che ha iscritto in massa i propri esponenti a parlare in discussione generale e, dall'altro, un calendario che oltre ad un paio di decreti legge, che usufruiscono di cor-

sie preferenziali, ha ospitato le comunicazioni della Presidente del Consiglio in vista del Consiglio europeo, hanno in qualche modo rallentato l'esame della riforma. Con le repliche del ministro Carlo Nordio nell'emiciclo del Senato, ieri si è comunque conclusa la fase della discussione e si sono svolte le prime votazioni, che riprenderanno la prossima settimana e potrebbero protrarsi anche per la successiva.

GIUSEPPE ARIOLA

a pagina 3

IL DISASTRO AMBIENTALE IN VENETO

**Sentenza storica
Pfas, condanne
per 141 anni
a undici manager**

Una sentenza che segna un solco. La Corte d'Assise di Vicenza ha scritto una pagina indelebile nella storia della giustizia ambientale italiana: ha inflitto 141 anni di carcere a undici manager della Miteni di Trissino, azienda al centro del più grave caso di inquinamento da Pfas mai documentato nel nostro Paese.

IVANO TOLETTINI

a pagina 7

**REPORT CARITAS 2024: UN PAESE IN FILA
IL POPOLO INVISIBILE DELLA POVERTÀ**

C'è un'Italia silenziosa che ogni giorno si mette in fila. Non per un concerto, non per entrare in un negozio, ma per un pasto caldo, un pacco viveri, un consiglio, un letto. E un'Italia che si sviluppa nell'ombra delle grandi città e nelle pieghe più fragili dei piccoli centri, tra Nord e Sud, dove la povertà non è più solo emergenza, ma sta

divenendo condizione quasi cronica, per non dire quotidiana. Secondo il Report "La povertà in Italia" di Caritas Italiana, nel 2024 le persone accolte e sostenute dai centri di ascolto e servizi informatizzati della rete Caritas sono state 277.775, con un incremento del 3% rispetto al 2023 e del 62,6% rispetto al 2014.

MARCO MONTINI

a pagina 8

MUSICA

We all love Ennio Morricone alla Casa del Jazz

NICOLA SANTINI

a pagina 11

**La leggerezza
è nella nostra
natura**

Residuo fisso
14 mg/l

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa

TERZO MANDATO PARTITA CHIUSA? SÌ, NO, FORSE...

di LINO SASSO

L' esito era scontato, eppure la bocciatura dell'emendamento della Lega sul terzo mandato per i governatori non ha mancato di far riaffiorare qualche tensione in maggioranza. Nei giorni scorsi il centrodestra aveva lavorato nel tentativo di trovare una soluzione, ma di fatto l'accordo non è stato raggiunto e, soprattutto, il dossier alla fine non è arrivato tra le mani dei leader, come si era ipotizzato. Un primo segnale del fatto che non se ne sarebbe fatto nulla. Nonostante questa consapevolezza la Lega ha comunque ufficializzato la sua proposta, depositata quasi allo scoccare del gong rispetto al termine

per la presentazione degli emendamenti al ddl sui consiglieri regionali al vaglio della commissione Affari costituzionali del Senato. Una mossa apparsa più come il tentativo di dar prova a Luca Zaia e a tutti quanti sostengono la causa dal governatore del Veneto che come una reale intenzione di dare battaglia per portare a casa il risultato. Sembra confermarlo anche la tutt'altro che celata rassegnazione che regna in casa Lega. Un big del partito ci dice che "la partita è definitivamente chiusa", poi sospirando aggiunge: "Terzo mandato... spero di riuscire a farlo in Parlamento". Altri però sembrano prenderla con meno filosofia, a partire dal ministro

QUATTRO STATI ARABI DOVREBBERO GOVERNARE LA STRISCIÀ AL POSTO DI HAMAS

Trump e Netanyahu hanno concordato la fine della guerra a Gaza entro due settimane

di MONICA MISTRETTA

Stati Uniti e Qatar vedono il cessate il fuoco con l'Iran come un'opportunità per un accordo tra Israele e Hamas a Gaza. Le proposte sono sul tavolo e la diplomazia è al lavoro. Secondo il quotidiano Israel Hayom, è stata la telefonata tra Netanyahu e Trump a dare forma lunedì a una prima bozza d'intesa. Stando alle indiscrezioni del quotidiano israeliano, la guerra finirà tra due settimane. La leadership di Hamas verrà esiliata, anche se non è chiaro con quali mezzi. Gaza verrà governata da quattro stati arabi, tra cui Egitto ed Emirati Arabi Uniti, che si assumeranno anche l'onere della ricostruzione. Ma a una condizione: la presenza nella Striscia dell'Autorità Nazionale del presidente Mahmud Abbas e la futura creazione di uno stato palestinese. E qui arriva il primo inghippo: Netanyahu ha già fatto sapere che di Abbas a Gaza non vuole sentire parlare. Quanto ai civili palestinesi nella Striscia, potranno scegliere: chi vorrà andarsene, verrà accolto da stati arabi non precisati. In perfetto stile Trump.

Due settimane, intanto, possono essere davvero lunghe e le incognite si moltiplicano. Da mercoledì i camion che trasportano a Gaza cibo e generi di prima necessità sono fermi al confine con la Striscia. Le autorità israeliane hanno revocato i permessi quando il ministro delle Finanze Bezalel Smotrich, dell'estrema destra religiosa, ha minacciato di lasciare il governo Netanyahu nel caso in cui non si trovi immediatamente un meccanismo che impedisca ad Hamas di appropriarsi degli aiuti umanitari.

Poco dopo l'annuncio del nuovo stop, sui canali social sono apparsi video che ritraggono i camion degli aiuti umanitari scortati da gruppi armati affiliati ad Hamas a Gaza City. È qui, nel nord della Striscia, che opera l'Onu con le sue organizzazioni, come il World Food Programme. Nessuna di queste strutture ha accettato di cooperare con la Gaza Humanitarian Foundation, creata da Stati Uniti e Israele e accusata di sottrarre agli obiettivi militari dell'esercito israeliano. Quest'ultima è l'unica a essere rimasta attiva, ma solo al Centro Sud.

Le autorità di Gerusalemme hanno dato 48 ore di tempo all'esercito israeliano per presentare un nuovo piano operativo in grado di sottrarre una volta per tutte ad Hamas il controllo sugli aiuti. L'organizzazione palestinese è accusata di rivenderli a caro prezzo alla popolazione per mantenersi e la sua sopravvivenza militare e politica.



IL POST GUERRA DEI 12 GIORNI Il nucleare iraniano fa litigare The Donald con i media Usa Khamenei canta vittoria

di ERNESTO FERRANTE

Negli Stati Uniti infuria lo scontro sul nucleare iraniano. A fronteggiarsi sono l'amministrazione e alcune tra le testate più note. Donald Trump ha smentito l'ipotesi che Teheran abbia rimosso materiali sensibili dal sito nucleare di Fordow, bombardato nel fine settimana scorso, ribadendo quanto dichiarato in precedenza dal suo segretario alla Difesa, Pete Hegseth. In un post su Truth Social, Trump ha scritto: "Le auto e i piccoli camion presenti sul sito erano di operai del cemento che cercavano di coprire la sommità dei condotti. Nulla è stato portato via dall'impianto. Sarebbe troppo lungo, troppo pericoloso, e molto pesante e difficile da spostare!". In un altro messaggio, il tycoon ha ironizzato: "Si vocifera che il New York Times e la Cnn licenzieranno i giornalisti che hanno inventato storie

Certo è che, alla luce delle nuove indiscrezioni sul possibile accordo tra Trump e Netanyahu, il blocco degli aiuti umanitari potrebbe avere anche un altro obiettivo: costringere Hamas a cedere una volta per tutte. Soprattutto se lo stop degli aiuti a Gaza dovesse avere una durata superiore alle 48 ore. E la cosa potrebbe essere plausibile, dal momento che ieri Itamar Ben-Gvir, il politico di estrema destra sanzionato da diversi paesi occidentali insieme a Smotrich per incitazione alla violenza in Cisgiordania, ha chiesto che la questione degli aiuti nella Striscia venga nuovamente sottoposta al voto.

Nel frattempo, la crisi umanitaria nella Striscia non aspetta. Non è solo il cibo a scarseggiare. Ormai da mesi l'accesso all'acqua potabile non è più una garanzia per i due milioni e trecentomila palestinesi. A paralizzare le forniture non è solo la carenza di carburante necessario per far funzionare i pozzi e la rete idrica, soprattutto nel sud della Striscia, ma anche la mancanza di infrastrutture igienico-sanitarie, distrutte dai bombardamenti. Gli impianti di desalinizzazione e i sistemi di pompaggio sono quasi tutti fuori uso.

Di cibo, tra l'altro, si può anche morire. Raggiungere i generi alimentari può essere mortale: sono centinaia i palestinesi rimasti feriti o uccisi mentre erano in coda per gli aiuti. Ieri altre sei persone sono state uccise e decine ferite dai soldati israeliani nei pressi dei centri di distribuzione degli ali-

false sui siti nucleari dell'Iran perché si sono sbagliati. Vediamo cosa succede?". A Trump si è unito il suo vice JD Vance, con parole durissime: "Trump ha cancellato il programma nucleare iraniano. I media americani sembrano destinati a cancellare la propria credibilità con fake news". Vance vede l'ombra del complotto interno: "Perché membri dell'intelligence stanno diffondendo rapporti incompleti contro la leadership eletta del Paese? Perché gli stessi giornalisti che hanno sbagliato così tanto hanno imparato così poco? Qual è lo scopo di queste fughe di notizie e chi c'è dietro e cosa stanno cercando di ottenere?". Il generale Dan Caine, capo degli Stati maggiori riuniti americani, ha fornito dei dettagli tecnici sull'operazione "Midnight Hammer", evidenziandone la precisione assoluta. "Tutte e sei le armi

per gli Affari regionali Roberto Calderoli che non fa mistero di non aver "apprezzato il muro eretto da Forza Italia". Ma gli azzurri, a partire dal segretario Antonio Tajani, rivendicano di aver bloccato la norma. Fine dei giochi, dunque? In realtà la speranza, si sa, è l'ultima a morire e non va dimenticato che, al di là del posizionamento ufficiale, la questione del terzo mandato non riguarda solo la Lega e il centrodestra ma anche il Pd che ha due governatori 'in scadenza'. Tanto che, dopo appena una manciata di ore dalla bocciatura dell'emendamento leghista, Vincenzo De Luca chiede di posticipare le elezioni in Campania ad aprile 2026. Dalla

proposta nasce un confronto in Conferenza delle Regioni dal quale sono emerse sensibilità differenti circa l'ipotesi di chiedere al governo un rinvio del voto in tutte e cinque le amministrazioni in scadenza il prossimo autunno. Un'eventualità che riaprirebbe la partita del terzo mandato, perché ci sarebbe molto più tempo per trovare un accordo e intervenire con una norma specifica che, magari, comprenda anche i sindaci. Del resto, lo stesso Alberto Balboni, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato in quota FdI, dopo la bocciatura dell'emendamento leghista aveva aperto alla possibilità di riprendere la questione in futuro.



Luca Zaia e Vincenzo De Luca (© Imagoeconomica)

menti. Perfino la Gaza Humanitarian Foundation, istituita da Israele e Stati Uniti per sottrarre gli aiuti dal controllo di Hamas, ha presentato un documento alle autorità militari israeliane in cui denuncia 'possibili violenze' da parte dell'esercito contro i propri convogli.

Ma i militari israeliani non sono gli unici a sparare su chi è in cerca di cibo e acqua. Il 19 giugno il quotidiano dell'Autorità Palestinese Al-Hayat Al-Jadida, vicino al presidente Mahmud Abbas, ha pubblicato in arabo un articolo in cui ha accusato apertamente Hamas di sparare sulla propria gente nelle vicinanze dei centri della Gaza Humanitarian Foundation. Lo scopo dell'organizzazione sarebbe quello di mantenere il monopolio sugli aiuti. Secondo le numerose testimonianze raccolte dal quotidiano nella Striscia, squadre della morte dell'unità Al-Sham

Nuovo stop per i camion che trasportano cibo e aiuti umanitari

avrebbero il compito di uccidere le persone per dissuaderle dal fare affidamento sui centri umanitari gestiti da Israele e Stati uniti. Un leader di Hamas l'ha chiamata: ingegneria della fame. Il problema è che gli ingegneri non sono solo israeliani.

Nessuno fino a oggi ha proposto una soluzione credibile per proteggere i civili palestinesi nella Striscia. Mercoledì, mentre Gaza veniva ancora una volta chiusa a tutti gli aiuti umanitari, Abbas è intervenuto nella questione con una lettera rivolta a Trump. Il contenuto della lettera non è noto, ma quasi certamente riguarda il possibile accordo sulla Striscia. Abbas non ha fatto alcun accenno pubblico al blocco degli aiuti umanitari. Meno di un mese fa, scrivendo a Macron e al principe saudita Mohammed bin Salman, si era dichiarato pronto ad assumere il pieno controllo governativo e militare di Gaza, chiedendo ad Hamas di deporre le armi. I civili palestinesi possono attendere.

L'AGENDA PARLAMENTARE

Nordio al Senato si scaglia contro la giustizia politicizzata: "La magistratura resta indipendente dal governo, ma non da sé stessa"

di GIUSEPPE ARIOLA

Non con la speditezza che il governo si augurava, ma il percorso della riforma della giustizia è ripartito. In realtà, il provvedimento è uscito dalla seconda commissione per sbucare nell'Aula di Palazzo Madama già da una quindicina di giorni. Però, da un lato l'atteggiamento ostruzionistico dell'opposizione che ha iscritto in massa i propri esponenti a parlare in discussione generale e, dall'altro, un calendario che oltre ad un paio di decreti legge, che usufruiscono di corsie preferenziali, ha ospitato le comunicazioni della Presidente del Consiglio in vista del Consiglio europeo, hanno in qualche modo rallentato l'esame della riforma. Con le repliche del ministro Carlo Nordio nell'emiciclo del Senato, ieri si è comunque conclusa la fase della discussione e si sono svolte le prime votazioni, che riprenderanno la prossima settimana e, in base alla speditezza o meno con cui proseguiranno i lavori, potrebbero protrarsi anche per la successiva. L'intervento del Guardasigilli è stato tutt'altro che accomodante, anzi, Nordio ha chiaramente voluto controbattere alle accuse provenienti dall'opposizione sia sulla riforma che, più in generale, sull'azione del governo nell'attuale scenario di crisi internazionale. Poi sono iniziate le sfidate alla magistratura. Circa uno dei punti più dibattuti della riforma, ovvero la discussione sull'autonomia delle toghe, il ministro della Giustizia ha detto che "la magistratura è sicuramente indipendente - e deve restarlo - dal potere politico e dall'esecutivo ma non è affatto indipendente da se stessa. E' vincolata da tutta quella matassa ingarbugliata di potere, che si chiama correnti, per la quale i magistrati hanno il coraggio di manifestare in piazza, ma non hanno il coraggio di



Il ministro della Giustizia Carlo Nordio nell'Aula del Senato (© Imagoeconomica)

dire apertamente che sono favorevoli a certi provvedimenti, come questo", perché se lo facessero "sarebbero eliminati dalla struttura del potere delle correnti". Parole dure alle quali seguono quelle che assumono tutte le sembianze di un'accusa a una certa magistratura politicizzata. Nordio parte da lontano, ricordando come "dal 1993 vi è stata una mutilazione della politica da parte di un intervento della magistratura che peraltro a mio avviso non è stato programmato e voluto, ma è

stato colmare un vuoto di potere nei confronti di una politica che aveva fatto retrocessione e che aveva, in un certo senso, abdicato al suo ruolo". Poi ci va giù, se possibile, ancora più duro facendo espresso riferimento alla pratica di "eliminare l'avversario per via giudiziaria quando non si riusciva a eliminarlo per via politica". Una prassi che la riforma costituzionale, che "mira anche a riportare una equità e una dignità alla politica", vuole superare proprio attraverso il sorteggio dei componenti del Csm. Se l'opposizione pubblicamente non commenta l'intervento del ministro, ma si limita a farlo a tacciuni chiusi bollando, come nel caso del Pd, le sue parole come "quantomeno inopportune", in serata a replicare è il segretario generale dell'Anm Rocco Maruotti che definisce "allarmante" il riferimento del Guardasigilli al rapporto tra politica, magistratura e sorteggio dei membri del Csm. E se le polemiche al discorso in Senato del ministro Nordio si limitano a questo, non si può dire lo stesso del seguito della seduta. A scatenare l'ira dell'opposizione è la riproposizione, nel tentativo di accorciare i tempi dell'esame della riforma, del cosiddetto 'canguro', ovvero quel meccanismo nato per contrastare l'ostruzionismo accorpando gli emendamenti tra loro simili per farli decadere tutti una volta bocciato il primo messo in votazione. Una formula non nuova che ha dovuto difendere la Presidente di turno, Licia Ronzulli, che dinanzi alle recriminazioni dell'opposizione ha richiamato il parere con il quale la Giunta per il Regolamento ha stabilito che la Presidenza del Senato può avvalersi di questa pratica anche per l'esame di leggi costituzionali.



dirette a ciascun condotto di ventilazione di Fordow hanno colpito esattamente dove dovevano", ha confermato Caine spiegando che gli Stati Uniti avevano preso di mira i condotti per compromettere il funzionamento dell'impianto sotterraneo. Il direttore generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), Rafael Grossi, ha fatto sapere a Radio France Internationale che le centrifughe del sito di Fordow "non sono più operative" a seguito del bombardamento statunitense. Il team legale del primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha depositato presso il Tribunale distrettuale di Gerusalemme la richiesta di rinviare di due settimane le testimonianze al processo in cui è imputato, perché è stato "costretto a dedicare tutto il suo tempo e le sue energie alla gestione di questioni

nazionali, diplomatiche e di sicurezza di massima importanza", a partire dalla guerra con l'Iran. Donald Trump ha invocato l'annullamento del procedimento giudiziario a carico del premier israeliano. La Guida suprema iraniana, l'Ayatollah Ali Khamenei, nel suo messaggio trasmesso dalla televisione di Stato, il primo dall'entrata in vigore del cessate il fuoco con Israele, ha assicurato che gli Usa "non sono riusciti a ottenere nulla di significativo" con il loro attacchi. Khamenei ha accusato Trump di esagerare. Secondo l'Ayatollah, l'Iran ha dato "un duro schiaffo in faccia all'America". "Il regime sionista è stato quasi distrutto e schiacciato sotto i colpi della Repubblica Islamica", ha aggiunto la Guida suprema. Il Consiglio dei Guardiani dell'Iran ha ratificato il disegno di legge approvato dal Parlamento per sospendere la cooperazione con l'Aiea.

LE MOSSE DI PECHINO**LA CINA TENTA
L'UE: TERRE RARE
PER RIANNODARE
I RAPPORTI**

di CRISTIANA FLAMINIO

"Le relazioni tra Pechino e Bruxelles" devono fare un salto di qualità: detto, fatto e il governo cinese accelera l'iter per l'approvazione delle licenze di esportazione di terre rare verso l'Unione europea. Una mano tesa dall'Asia per l'Europa. Il Dragone sogna di ricostruire il rapporto privilegiato che c'era un tempo con l'Ue e i suoi Paesi membri, l'Unione spera di trovare una sponda che riesca, se non a diversificare i suoi affari, quantomeno a far ingelosire Donald Trump che, attualmente, non sembra avere molta considerazione degli alleati del Vecchio Continente. L'apertura cinese rappresenta un atto concreto, e importante considerati gli equilibri sulle materie prime critiche, in vista dei summit previsti a luglio. Quando si celebreranno i 50 anni delle relazioni sino-europee e, contestualmente, i negoziatori tenteranno di deforestare il bosco di dazi, a cominciare da quelli Ue sull'auto elettrica, che le due potenze si sono vicendevolmente imposte prima che l'America entrasse nella partita. "La Cina è pronta a migliorare ulteriormente la comunicazione con i Paesi interessati in materia di controlli sulle esportazioni, facilitando attivamente flussi commerciali convenienti e conformi", ha affermato il portavoce del ministero del commercio di Pechino, He Yadong. Dopo che il suo "titolare", ossia il ministro Wang Yi, dopo l'incontro con gli ambasciatori Ue in terra asiatica, aveva sottolineato che "entrambe le parti dovrebbero accrescere la fiducia reciproca, gestire correttamente le differenze, unire le forze e portare la partnership strategica globale a un nuovo livello".

E adesso Trump non ne può più del falco Powell alla guida della Fed

Ormai è ufficiale: Donald Trump ne ha piene le tasche di Jerome Powell e del suo approccio rigorista sui tassi. Stufo, The Don, di essere inascoltato. Stanco, il presidente, di sentirsi dire sempre no dalla Fed quando tutti, persino l'Europa, stanno abbassando i tassi (a prescindere dagli ululati sempre più solitari dei tre falchi rimasti in servizio a Francoforte). La soluzione non c'è. C'è bisogno delle maniere forti. Di licenziare

Powell, di tuonargli "You're fired", come ai vecchi tempi di The Apprentice. "Ho già una lista" di nomi, ha detto. In lizza ci sarebbero l'ex governatore Fed Kevin Warsh, il direttore del National Economic Council Kevin Hassett ma ci sarebbero pure le suggestioni Scott Bessent, l'ex presidente della Banca Mondiale David Malpass e il governatore della Fed Christopher Waller. Trump vuole procedere subito, già durante l'estate.

La cena delle tariffe Il pasticciaccio dei dazi divide l'Ue

di GIOVANNI VASSO

Un pasticciaccio, quello dei dazi. Che fanno male anche all'America ma, di più, all'unità (o a ciò che ne resta) dell'Unione europea. Il consiglio europeo di ieri ha messo davanti due diverse strade, come al solito, rispetto al tema dei dazi. Da una parte c'è la Germania che vuol chiudere la partita quanto prima. Friedrich Merz, che nelle scorse settimane era volato a Washington promettendo una sterzata nelle trattative tra Usa e Ue, spinge perché si concluda la vicenda. C'è da comprenderlo, Merz. Dire che l'economia tedesca balbetta è esercizio di umana pietà nei confronti dell'ex locomotiva d'Europa che s'è fermata, da tempo, e che non aspetta altro che i luculliani piani del governo per tornare a ingranare. Il guaio, però, è che appresso alla Germania ci sarebbero fermati (ah, santo Pnrr) anche noi. I sistemi economici italiano e tedesco sono fortemente intrecciati. E sembra questa la molla che spinge il governo italiano, sicuramente più delle comuni provenienze politiche e dell'alleanza partitica e personale con Trump, a spalleggiare la richiesta tedesca che, poi, è quella di farla finita al 10 per cento. Il fatto è che i dubbi, adesso, sono venuti ai francesi. Emmanuel Macron non è certo il preferito di Trump ma la Francia è molto sensibile a determinate dinamiche. Come, ad esempio, quella della grandeur. Anche a scapito del principio di realtà: l'industria transalpina non se la sta passando benissimo ma a Parigi hanno capito che non ci si può arrendere senza combattere a Trump. Questione che è condotta dalla burocrazia e dal ceto politico Ue. Che figura si fa al cospetto di uno che s'è candidato, ed è stato eletto, affermando di voler smembrare i "parassiti" europei? Macron, come riporta



Un'altra notte in bianco Merz vuole chiudere, la Francia aspetta Ursula

Politico, avrebbe chiesto pazienza all'alleato germanico. Aspettiamo, almeno, che si faccia ora di cena (e il pranzo non è finito prima delle 17 e 30 nonostante gli inviti alla celerità del presidente Antonio Costa...) e che Ursula von der Leyen ci aggiorni su quanto i negoziatori comunitari sono riusciti, finora, a strappare al duo

grifagno Greer-Lutnik. La preoccupazione di monsieur le president è che, spingendo troppo, si finisce con l'accettare un accordo asimmetrico che sarebbe, oltre che un pugno in faccia all'orgoglio di Bruxelles, un affare pessimo per le aziende europee. In tutto ciò, però, è scoppiata pure la febbre spagnola. Madrid, o meglio il premier Pedro Sanchez, ha fatto arrabbiare Trump, e molto. E The Don gli ha promesso tariffe da tregenda. Sanchez, da leader in bilico negli equilibri parlamentari, imposto dopo un'elezione che aveva perduto, ha bisogno di cavalcare un'onda. I conservatori, a cominciare da Feijoo, lo hanno smascherato ma i giochi del consenso hanno letteralmente fatto salire i brividi alla Ceoe, la Confindustria iberica, che con il presidente Antonio Garamendi ha ricordato al primo ministro che "gli Usa sono il Paese in cui investiamo di più, oltre 80 mila milioni di euro e lì ci sono 700 aziende spagnole che generano 100 mila posti di lavoro". Chi, invece, è scettico è il "solito" Viktor Orban. Il leader ungherese, sempre più a suo agio nel ruolo di guastafeste di Bruxelles, ha sferrato una sedata alla classe dirigente comunitaria: "Il problema è che per conto degli Stati uniti abbiamo negoziatori di peso, da parte nostra, l'Ue ha un leader con una capacità limitata di negoziare". Quindi, per Orban, il guaio è che gli Usa c'hanno Donald Trump, uno che all'Art of deal ci ha dedicato tempo, studi e persino un vecchissimo libro mentre l'Ue ha Ursula von der Leyen che s'è arroccata nella torre d'avorio (con tanto di tirata d'orecchi da parte di Jean Claude Juncker). "Non sono molto fiducioso sull'accordo commerciale", ha sentenziato il leader che ambisce a importare (senza dazi) Maga in Europa.

I dazi, dunque, fanno male all'Unione europea. Che, però, ha ancora tempo prima che scada il termine del 9 luglio. Aspettare, però, è un lusso che l'Europa non si può permettere. Perché non ha una leadership e deve demandare le decisioni importanti, quelle che veramente contano, ai concessi tra leader dei singoli Paesi. Un'estenuante e continua mediazione tra interessi di volta in volta confliggenti o vicini. Ma le tariffe fanno male anche all'America. Sono usciti i dati del Pil americano e la contrazione, per quanto attesa, è risultata più grave del previsto. Gli Stati Uniti, nel primo trimestre di quest'anno, hanno perso mezzo punto di prodotto interno lordo a fronte di previsioni che davano il rosso per "soli" due decimi. Il guaio, stando agli analisti del Dipartimento Usa per il Commercio, non è stato tanto nei dazi quanto nell'attesa, nell'incertezza che avrebbe, temporaneamente, bloccato le attività economiche americane. Un pasticciaccio, per tutti.



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



IL SOTTOSEGRETARIO: "CREIAMO AMBIENTE IN CUI SI INVESTA PERCHÉ CONVIENE"

“Umanità e fiducia al centro della finanza” Il patto tra gentiluomini di Freni e Ocf

di CRISTIANA FLAMINIO

Fare dell'Italia un Paese in cui si possa investire "non perché lo dice il governo" ma perché "ci siano le condizioni per farlo". Un obiettivo ambizioso che il sottosegretario al Ministero dell'Economia e delle Finanze, Federico Freni, fissa come stella polare dell'impegno dell'esecutivo. Le parole dell'esponente del governo sono arrivate durante il suo intervento alla presentazione della Relazione annuale dell'Organismo di vigilanza e tenuta dell'albo unico dei consulenti finanziari, l'Ocf, che si è tenuta alla Camera dei Deputati. Freni, proprio ai consulenti fiscali, ha chiesto di non perdere mai di vista l'umanità che deve essere alla base della loro attività dal

La sfida del Mef “Tanto risparmio, si investa nelle aziende italiane”

momento che si basa su un rapporto di fiducia che va costruito, appunto, tra persone e non tra software, per quanto raffinati: "Nessun algoritmo potrà mai sostituire la fiducia che nasce da un rapporto umano, specie in un Paese come il nostro, dove l'educazione finanziaria è ancora carente", ha dichiarato il sottosegretario centrando un altro tasto dolente: "Guardarsi negli occhi, darsi la mano, spiegare con chiarezza è ancora insostituibile". Umanità, però, ha anche un altro significato che, economicamente, è più che rilevante: "Non basta investire sugli indici o sui fondi bilanciati. Dobbiamo offrire ai consulenti strumenti e prodotti che permettano di investire anche in Pmi, in fondi che fanno sviluppo, in iniziative che creano valore reale nel tessuto economico. Ma per farlo - ha aggiunto Federico Freni



(© Imagoeconomica)

servono regole e un ecosistema che lo consenta". Eccola, dunque, un'altra parola chiave dell'intervento tenuto ieri dal sottosegretario. "Siamo dentro a un momento di passaggio epocale. Lo capiremo soltanto col tempo, unendo quei puntini che oggi non riusciamo ancora a collegare", ha svelato l'esponente del governo che ha aggiunto: "Ogni transizione può essere vissuta come una crisi, oppure come un'opportunità: richiede uno scat-

to di fiducia". Un tema, questo, insostituibile dal momento che, spiega Freni, "in Italia c'è un enorme patrimonio che può essere messo a valore". Che, attualmente, è ben nascosto sotto i materassi o dorme su conti correnti che rendono zero o poco più. "Mi piacerebbe che i 53 mila consulenti finanziari del nostro Paese, quando propongono un investimento, guardassero anche al suo impatto sullo sviluppo: serve un occhio non solo al rendi-

mento, ma anche alla direzione". Insomma, in Italia abbiamo tanto risparmio non messo a sistema, tante imprese che chiedono sostegno. Mettere insieme le due grandi istanze di questi tempi potrebbe portare, secondo il sottosegretario al Mef, a grandi risultati. Ma, alla base di tutto, deve esserci altro. O meglio, dovranno crearsi le condizioni affinché ogni investimento diventi vantaggioso, per tutti gli attori coinvolti. E, soprattutto, biso-

gna mettere su un "ambiente" che sappia andar avanti con le sue gambe, che non debba dipendere in continuazione da stimoli esterni: "Il nostro obiettivo - ha pertanto proclamato Freni - è quello di costruire un ambiente in cui si investa non perché lo dice il governo, ma perché conviene farlo. Gli investimenti non si fanno per decreto legge: si fanno dove c'è convenienza, sicurezza, prospettiva". Parole che hanno un significato preciso e un valore, evidentemente, importante. Ed è per questo che il sottosegretario si è impegnato davanti all'Ocf proponendo un patto tra gentiluomini ai consulenti finanziari: "Noi dobbiamo garantirvi questo. In cambio mi aspetto un gentlemen's agreement: mobilitare insieme il risparmio privato in modo sicuro, bilanciato e produtti-

La replica dei consulenti: “Sì a neoumanesimo digitale”

vo per il Paese". Se ognuno fa la propria parte, aggiunge Freni, "non cresceremo più a debito: per crescere oggi servono enti e capitali pazienti, non solo liquidità. Se tra un anno saremo qui a raccontare che tutto questo è realtà, vorrà dire che abbiamo fatto un servizio non al sottosegretario di turno ma al Paese, che resta la cosa più importante". Un invito che è stato già raccolto da Mauro Maria Marino, presidente Ocf: "La vera innovazione tecnologica da promuovere per la finanza è l'Intelligenza artificiale tuttavia, avevamo già posto l'attenzione sulla necessità che proprio alla luce dei prevedibili sviluppi di tale tecnologia fosse fondamentale ragionare su un neoumanesimo digitale, con l'obiettivo di assicurare che il punto di riferimento rimanga sempre la persona umana".

I nodi dell'energia Buono (Newcleo) “Indipendenza energetica per la competitività”

di GIOVANNI VASSO

Se c'è una cosa che gli ultimi anni hanno insegnato all'Europa, e all'Italia, è che non si può progettare un futuro economico florido se non si ha accesso all'energia. Un accesso, beninteso, che sia diretto, non mediato - come accaduto negli ultimi decenni - dai fornitori internazionali. La strategia è tracciata: ora ci vorrà tempo per raggiungere l'obiettivo, forse, più ambizioso di tutti: quello dell'indipendenza energetica. Un obiettivo che per Stefano Buono, Ceo e fondatore della startup Newcleo, ha un significato preciso. E lo spiega a The Big Interview, all'evento milanese organizzato da Wired. "L'indipendenza energetica dell'Europa significa anche aumento della competitività dell'industria che ha sofferto dei costi eccessivi del gas.

Dobbiamo essere protagonisti anche in Italia". Il cambiamento è in atto, è già iniziato, e impatta, tra le altre cose, sulle tecnologie per l'atomica: "Negli ultimi tre anni c'è stata una rivoluzione in Europa, un ritorno massivo al nucleare". L'Italia, secondo l'analisi di Buono, "è stata osservatrice, ma ora è entrata ufficialmente in questo club per dare peso ancor più alle politiche europee che possono favorire anche il nucleare equilibrato dalle fonti rinnovabili". Perché, come ripetono ormai da tempo tutti, analisti, esperti e politici, non si può puntare su un'unica fonte ma occorre diversificare. Ma, in Italia, c'è un problema. Ed è lo stesso, per quel che riguarda il nucleare, già sollevato in Parlamento dal ministro dell'Ambiente e sicurezza energetica Pichetto Fratin: "Un'azienda che volesse fare nucleare

in Italia partirebbe in salita. Il problema energetico è forte e sentito, ma nel nostro Paese c'è una narrativa negativa", ha spiegato il Ceo di Newcleo. Ma non c'è solo l'atomica. C'è pure l'opzione idrogeno che, stando a quanto ha affermato, sempre a The Big Interview Antonio Ereditato, Research Professor all'Università di Chicago, "potrà mettere in moto un mercato da 500 miliardi di dollari". Questo perché la premessa è sempre la stessa: "La nuova rivoluzione industriale avrà bisogno di energia 5.0, non è una cosa facile - ha spiegato Ereditato - abbiamo bisogno di almeno 1000 kWh all'anno per portare una persona fuori dalla povertà e gran parte del mondo vive con una media tra i 300 e 400 kWh. Noi a volte ne utilizziamo 10.000, spremiamo energia".

IL MONITO DEL PAPA

LEONE XIV: "GUERRE DIABOLICHE SCATENATE DA FAKE NEWS. RIARMO FRUTTO DELLA PROPAGANDA"

di ALIDA GERMANI

Leone XIV ha il cuore che "sanguina pensando all'Ucraina, alla situazione tragica e disumana di Gaza, e al Medio Oriente devastato dal dilagare della guerra". Il Papa torna a denunciare il dramma delle guerre in corso. E usa parole durissime lanciando un monito: non basta "alzare la voce", serve anche agire rimboccandosi "le maniche per essere costruttori di pace e favorire il dialogo". Il Santo Padre parla di "veemenza diabolica mai vista prima" che "sembra abbattersi sui territori dell'Oriente cristiano". Si scaglia contro le cause "spurie" dei conflitti, "frutto di simulazioni emotive e di retorica" che occorre "smascherare con decisione" perché "la gente non può morire a causa di fake news". Un riferimento alla guerra in Ucraina e a quella appena conclusa tra Iran e Israele. Da qui l'invito di papa Prevost a "valutare le cause di questi conflitti, a verificare quelle vere e a cercare di superarle". Leone XIV ha mostrato tutto il suo "sdegno": "È veramente triste assistere oggi in tanti contesti all'imporsi della legge del più forte, in base alla quale si legittimano i propri interessi. È desolante vedere che la forza del diritto internazionale e del diritto umanitario non sembra più obbligare, sostituita dal presunto diritto di obbligare gli altri con la forza. Questo è indegno dell'uomo, è vergognoso per l'umanità e per i responsabili delle nazioni". Infine la condanna del riarmo: "La gente è sempre meno ignara della quantità di soldi che vanno nelle tasche dei mercanti di morte e con le quali si potrebbero costruire ospedali e scuole; e invece si distruggono quelli già costruiti".

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



GIUSTIZIA IN AFFANNO

Panpenalismo, politica e il peso dell'informazione distorta

In Italia la proliferazione di norme penali e sanzioni ha superato da tempo le 10.000 figure di reato oltre le leggi speciali, una patologia della disfunzione legislativa e della rappresentanza politica, che vanifica la certezza nell'intervento della pena, inficiando l'efficacia delle politiche di sicurezza. Un fenomeno connesso alla dissolta etica della responsabilità e improvvisazione di parte del ceto politico, ma anche degli effetti invasivi della comunicazione globale di massa, andata oltre il demistificatorio dibattito sulla televisione "autoritaria". L'informazione incide e condiziona le politiche penali e della sicurezza, quindi, attraverso la diffusione intergenerazionale dei social media si indirizza l'opinione pubblica, un pernicioso cambiamento nella gestione e potere dei media. Molte notizie social e in alcuni casi giornalistiche sono prive di controllo sulla veridicità degli eventi, diversamente dalle fake news alcuni slogan sono veicolati da centri di interesse o gruppi di potere. L'informazione non corretta o distorta condiziona l'opinione pubblica, da cui si origina la massa critica di pressione sociale emotiva e non per reali esigenze. L'attenzione per i dibattiti di approfondimento sui delicati temi della sicurezza pubblica e della giustizia va ben oltre il legittimo e doveroso diritto di cronaca, creando fenomeni di allarme sociale. La popolazione viene spinta ad invocare l'intervento del Parlamento e critica verso la giustizia, in una fase ove credibilità, fiducia e prestigio della magistratura sono già fortemente incrinati, quindi alimentando lo squilibrio funzionale. Le forze politiche sensibili all'opinione pubblica, ai social e molti dei suoi vacui influencer e opinionisti, persegono logiche di consenso del momento più che di governo. Renzi e la supponenza del personaggio pubblico, sono un esempio di come il rapito consenso si dissolva più rapidamente della narrazione costruttiva, specie se fondata su un'idea che crea suggestioni d'immediata efficacia comunicativa. Il dissolvimento dei partiti post-bellici, il contesto sociopolitico conseguente e le difficoltà nel governare di maggioranze spurie e contraddittorie, hanno portato ad introdurre sempre più ipotesi di reato o inasprire pene per fati/specie già contemplate, rendendo irreversibile il fenomeno del panpenalismo. La sensibilità sociale è la sua composizione è mutata, i confini tra destra e sinistra tradizionale appa-



(©Ansa Foto)

iono a tratti confusi o tangenti e quando governano sono impercettibili. Il presidente Meloni è un caso unico negli ultimi 30 anni, nonostante governi da tre anni il suo consenso non si è eroso, sempre netta e mai ondivaga, piaccia o non piaccia e l'unico leader solido che l'Italia e l'Europa hanno espresso in un contesto storico complesso, il cui valore è riconosciuto dal qualificato giornalismo internazionale, che non è affatto dall'arcaico provincialismo tardo borghese di opinionisti e opinioniste schierati. La società nazionale e il villaggio globale, non percepiscono differenze culturali apprezzabili, se non slogan affini a quelli dei prodotti di consumo di massa, tranne che su i temi divisivi, tra cui la diversa percezione della realtà e del sentimento popolare e trasversale in tema di ordine pubblico, sicurezza pubblica e giustizia nel sistema paese. Al di là delle scelte politiche strategiche, lo schema del '900 è morto e può essere colmato dall'improvvisazione di chiunque da sinistra a destra, in quanto tutti omologabili nelle interscambiabilità, come emerge dal civismo degli enti locali o come dimostrato sul piano politico nazionale dal movimento qualunquista, nonostante le sue contraddizioni storiche, politiche e culturali. Il dissolvi-

to dei confini ideologici e i social, hanno sigillato l'idea di un falso equalitarismo percepito come libertà e conquista, in realtà trattasi di regressione sociale dell'individualismo egocentrico, avendo disperso l'idea collettiva del progresso e del valore dell'esistenza umana, che non può fondarsi sull'illusorietà di un momento, caducità di aspetti che nutrono le posizioni estremiste. La degenerazione del garantismo ideologico e il perdonismo "tout court", ha prodotto politiche tampone su materie come la sicurezza pubblica e urbana per capitalizzare consenso; quindi, anziché lavorare a riforme sistemiche si introducono norme e divieti che non aiutano anche quando necessarie, forse è il momento di passare dalla riserva di legge alla riserva dei codici in materia penale. La confusione contraddittoria dell'opposizione pesa ma ciononostante, non si connette con il paese su detti temi e non solo, che vanno anteposti a tattiche fondate su fallacie logiche per tornare al governo. Thomas Hobbes affermava il primato della legge rispetto ad un sistema giudiziario disordinato, oggi arricchito dal panpenalismo e contraddittorie letture della Pubblica Sicurezza, un sistema che non ha remore a definire premoderno.



winover
SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE
www.winover.it

Gli interessi di Italia, Usa e Russia

DIVENTA UN REBUS L'ESTRADIZIONE DI KAUFMANN



di ANGELO VITALE

Diventa un intrigo giudiziario di profilo internazionale la vicenda di Francis Kaufmann, il cittadino statunitense di 46 anni dal 13 giugno detenuto in Grecia per gli effetti di un mandato di cattura che la Procura della Repubblica di Roma aveva emesso accusandolo dell'omicidio della neonata ritrovata morta a Villa Pamphilj il 7 giugno a poca distanza dal corpo di una donna, anch'essa morta. Kaufmann è detenuto nel carcere di Larissa in Tessaglia, una struttura di detenzione di massima sicurezza e una città già scelte dalle autorità locali per detenuti da sottoporre ad una possibile estradizione, anche perché sede della Corte d'Appello competente sulla procedura. Ieri una prima udienza, ma i giudici greci hanno sessanta giorni per valutare la richiesta di parte italiana, ogni opposizione e altri atti processuali connessi.

L'intrigo, perché Kaufmann - dichiaratosi innocente nel corso di un video-interrogatorio dei magistrati italiani, si è poi avvalso della facoltà di non respondere - si oppone all'estradizione in Italia e vuole parlare con il suo avvocato e con le autorità consolari Usa. Si preannuncia uno scontro diplomatico: la competenza territoriale dei delitti di cui è accusato è italiana, ma gli Usa hanno dimostrato storicamente un interesse talvolta prevalente su ogni competenza, in vari Paesi fatto valere anche in considerazione di fattori politici per non scontentare la prima potenza del mondo. Così non dovrebbe accadere in Grecia ove in genere valutazioni di questo tipo sono state adottate sulla base di accordi bilaterali e della Convenzione europea di estradizione, considerando anche le garanzie di un processo equo nel Paese richiedente. Né risultano casi recenti particolarmente controversi simili a questo, perché la Grecia ha sempre bilanciato le richieste di estradizione con la tutela dei diritti dell'imputato e le relazioni diplomatiche con gli Stati coinvolti. C'è poi un quarto Stato interessato alla vicenda, la Russia. Perché russa - Anastasia Trofimova - era la donna che aveva conosciuto Kaufmann seguendolo in Italia e dando alla luce Andromeda, la neonata che Kaufmann sostiene sia stata sua figlia. Le autorità giudiziarie russe, si è appreso, hanno chiesto alla Procura di Roma informazioni sul caso e stanno monitorando ogni passaggio della vicenda, non è escluso che possano aver fatto pervenire in Grecia istanze per far valere in qualche modo una loro competenza a giudicare l'uomo anche per gli effetti della doppia cittadinanza - americana e russa - della neonata. Una capacità di esercitare, da Mosca, influenza legale o politica nei procedimenti giudiziari in Europa che è, in questo momento, molto limitata dal quadro sanzionatorio scaturito dall'invasione dell'Ucraina.

Un rebus giudiziario che a Larissa, entro i termini osservati dalle autorità greche, dovrà trovare comunque una definizione. Dagli Usa, finora, nessun commento da ambienti politici e diplomatici. E un profilo basso e collaborativo sta mantenendo l'Fbi, che ha interrogato la madre dell'uomo e pure contribuito a rivelare nelle settimane scorse i suoi precedenti penali negli Stati Uniti.

DISASTRO AMBIENTALE IN VENETO: COINVOLTE 350 MILA PERSONE

Pfas, sentenza storica Condanne per 141 anni a undici manager Miteni

di IVANO TOLETTINI

Una sentenza che segna un solco. La Corte d'Assise di Vicenza ha scritto una pagina indelebile nella storia della giustizia ambientale italiana: ha inflitto 141 anni di carcere a undici manager della Miteni di Trissino, azienda al centro del più grave caso di inquinamento da Pfas mai documentato nel nostro Paese. Il dato più significativo è che le condanne sono risultate più pesanti delle richieste formulate dalla Procura, coordinata da Lino Bruno, che aveva sollecitato 121 anni complessivi per 9 dei 15 manager coinvolti. Applausi del pubblico presente, composto in gran parte da attivisti del movimento Mamme No Pfas, alla lettura del verdetto. Al ministero dell'Ambiente è stato riconosciuto un risarcimento di 58 milioni di euro, mentre alla Regione Veneto di 6 milioni. Alle decine di parti civili costituite sono stati riconosciuti attorno ai 100 milioni. Dopo sei ore di camera di consiglio, la giuria popolare presieduta da Antonella Crea (a latere Chiara Cuzzini), ha pronunciato undici condanne e quattro assoluzioni, ritenendo provati i principali reati. Le pene variano da un minimo di 2 anni e 8 mesi a un massimo di 17 anni e mezzo, con il riconoscimento del disastro ambientale doloso, dell'inquinamento delle acque e della gestione illecita di sostanze pericolose e reati fallimentari. Per alcuni imputati si è assistito a un incremento delle pene sollecitate dai Pm Hans Roderich Blattner e Luigi Salvadori, per le gestioni delle multinazionali Mitsubishi e Icig. Tra i condannati principali spicca Brian Anthony Mc Glynn, cui sono stati inflitti 17 anni e 6 mesi. Analoga severità nei confronti dei manager tedeschi e giapponesi Alexander Nicolaas Smit, Georg Reimann, Patrick Schnitzer Baron, Naoyuki Kimura e Yugi Suetsune, tutti puniti con pene che oscillano tra 16 e 17 anni, laddove l'accusa si era attestata su valori più moderati. Per gli ex dirigenti italiani, le pene variano dai 5 anni di Antonio Nardone ai 12 anni di Luigi Guaraccino. Quattro imputati sono stati assolti. Pur in attesa delle motivazioni, appare evidente che la Corte abbia riconosciuto non solo la responsabilità oggettiva, ma anche la piena consapevolezza soggettiva degli imputati. La Corte dopo quattro anni di dibattimento ha ritenuto provato che i vertici Miteni fossero a conoscenza degli effetti nocivi delle sostanze perfluoroalchiliche prodotte e scaricate, e che abbiano consapevolmente omesso di informare le autorità sanitarie e ambientali. Non è stato considerato credibile il tentativo difensivo di far ritenere che gli imputati non fossero a conoscenza, durante il periodo della loro dirigenza della pericolosità delle sostanze. Al contrario, la Corte ha valorizzato il carattere sistematico e reiterato dell'inquinamento, il dolo eventuale nella prosecuzione dell'attività produttiva, e l'adozione di pratiche aziendali elusive



Le Mamme No Pfas in festa dopo la sentenza della Corte d'Assise di Vicenza di ieri pomeriggio alle 16.41

vamente strutturate per aggirare i controlli e contenere i costi ambientali. I dati emersi nel processo della catastrofe ambientale che ha coinvolto le province di Vicenza, Verona e Padova sono sconcertanti: oltre 350 mila persone potenzialmente esposte ai Pfas, 150 chilometri quadrati di falda contaminata, oltre 1.800 punti di captazione idrica compromessi, e un impatto documentato su fertilità, sviluppo neurocomportamentale e sistema immunitario dei soggetti esposti. A nulla sono valse le argomentazioni difensive secondo cui la Miteni operava "in un contesto normativo incerto": le evidenze fornite da periti, consulenti e accademici (in particolare le relazioni del prof. Carlo Foresta e del Dipartimento di Medicina Ambientale dell'Università di Padova) hanno dimostrato che l'allarme interno all'azienda era noto da anni, ma deliberatamente sottaciuto. La sentenza prevede risarcimenti provvisori immediatamente esecutivi per centinaia di parti civili delle province di Vicenza, Verona e Padova, numerosi Comuni e centinaia di cittadini privati. Con questa decisione, la Corte d'Assise di Vicenza traccia un precedente giurisprudenziale, che ovviamente dovrà trovare conferma negli altri gradi di giudizio, visto che le difese hanno

preannunciato appello, di enorme rilevanza, non solo per l'entità delle pene e dei risarcimenti, ma soprattutto per l'approccio adottato: si afferma con forza che l'inquinamento industriale non è una fatalità né un costo collaterale del progresso, ma un crimine con responsabilità penali personali. All'uscita dal Tribunale, le Mamme No Pfas e i Comitati civici hanno accolto la sentenza con soddisfazione mista a commozione. "Abbiamo lottato per otto anni, e oggi ci viene riconosciuta giustizia, è una grande vittoria" ha dichiarato Michela Piccoli, da sempre in prima linea. I cittadini hanno applaudito, ma già si guarda al futuro: la vera sfida ora è la bonifica, per la quale si stima un fabbisogno assai oneroso. Gli avvocati di parte civile, Angelo Merlini e Marco Tonellotto, affermano che "comportamenti criminali evidenti hanno causato questo disastro che non ha precedenti in Italia". Il processo Pfas si conclude con un verdetto più severo delle richieste accusatorie, a dimostrazione della portata straordinaria del danno accertato e della volontà della giuria popolare di stabilire un nuovo paradigma di giustizia ambientale. Vicenza diventa così la capitale di una nuova stagione: quella in cui chi inquina risponde. Personalmente. Civilmente.

IL REPORT CARITAS 2024**UN PAESE IN FILA: IL POPOLO INVISIBILE DELLA POVERTÀ**

di MARCO MONTINI

C'è un'Italia silenziosa che ogni giorno si mette in fila. Non per un concerto, non per entrare in un negozio, ma per un pasto caldo, un pacco viveri, un consiglio, un letto. È un'Italia che si sviluppa nell'ombra delle grandi città e nelle pieghe più fragili dei piccoli centri, tra Nord e Sud, dove la povertà non è più solo emergenza, ma sta divenendo condizione quasi cronica, per non dire quotidiana. Secondo il Report "La povertà in Italia" di Caritas Italiana, nel 2024 le persone accolte e sostenute dai centri di ascolto e servizi informatizzati della rete Caritas sono state 277.775, con un incremento del 3% rispetto al 2023 e del 62,6% rispetto al 2014, con una crescita particolarmente marcata nel Nord (+77%) e nel Meridione (+64,7%). Nello stesso anno sono state erogate oltre 5 milioni di prestazioni, con una media di circa 18 interventi ogni assistito. Insomma, se un tempo l'emergenza riguardava principalmente i disoccupati, oggi il fenomeno dei "working poor", il cosiddetto lavoro povero, incide fortemente sul tessuto sociale, con il 30% degli occupati che fatica ad arrivare alla fine del mese. Un trend che fa il paio con un altro aspetto preoccupante: l'incremento delle richieste di aiuto da parte degli over 65, raddoppiati in dieci anni, dal 7,7% nel 2015 al 14,3% nel 2024. Dati, quelli della Caritas, che riflettono l'impatto delle crisi economiche degli ultimi anni, dalla crisi finanziaria del 2008, alla pandemia da Covid-19, fino alle recenti tensioni commerciali e militari internazionali. Il report si concentra poi su due focus tematici: il primo riguarda il disagio abitativo, attualmente una delle dimensioni più critiche della povertà. Nel 2024, secondo l'Istat, il 5,6% degli italiani vive in grave deprivazione abitativa e il 5,1% è in sovraccarico dei costi, non riuscendo a gestire le spese ordinarie di affitto e mantenimento. Tra le persone seguite dal circuito Caritas, la situazione appare molto più grave: di fatto una su tre (il 33%) manifesta almeno una forma di disagio legata all'abitare. Il secondo focus è de-



Nel 2024 le persone accolte da Caritas sono state 277.775, con un incremento del 3%

dicato alle vulnerabilità sanitarie, e denuncia in primo luogo il tema della rinuncia sanitaria: in Italia, secondo l'Istat, circa 6 milioni di italiani (il 9,9% della popolazione) hanno rinunciato a prestazioni sanitarie essenziali per costi o attese eccessive. Tra le persone assistite dal circuito Caritas la situazione appare più complessa: almeno il 15,7%, ad esempio, manifesta vulnerabilità sanitarie, spesso legate a patologie gravi e alla mancanza di risposte da parte del sistema pubblico. "Il Report statistico - commenta il direttore di Caritas Italiana, don Marco Pagniello - ci consegna le storie di

persone che ogni giorno incrociamo nei nostri servizi. Non si tratta solo di numeri, ma di donne e uomini che appartengono alle nostre comunità. I dati ci aiutano a capire, ma non bastano da soli. Ci chiedono di andare oltre una lettura superficiale, oltre l'analisi sociologica. In gioco c'è la vita di chi resta ai margini ed è spesso invisibile".

LAZIO, AURIGEMMA: "FARE RETE PER SOSTEGNO PERSONE"

Il Rapporto della Caritas è stata occasione di riflessione pure nel Lazio, dove a parlare è Antonello Aurigemma, presidente del Consiglio regionale: "Innanzitutto colgo l'occasione per ringraziare la Caritas per il grande lavoro a livello sociale che porta avanti sui territori, a supporto delle fasce più in difficoltà. Il rapporto sulla povertà - spiega Aurigemma a L'Identità - merita un'attenta analisi e riflessione: ritengo che

su queste tematiche di priorità assoluta, ci debba essere una sinergia tra istituzioni (di ogni livello e al di là delle logiche di appartenenza politica) enti e realtà interessate, proprio al fine di comprendere al meglio la realtà, le nuove esigenze e problematiche. Nel Lazio, come riporta anche la stampa, si è registrato un lieve calo dei cosiddetti nuovi poveri e anche di coloro che si sono rivolti agli sportelli. In ogni modo - aggiunge il presidente Aurigemma -, serve mantenere alta l'attenzione su un fenomeno molto complesso e delicato. E' necessaria una rete, rafforzarla, per cercare di andare incontro alle persone, affrontando criticità e nuovi bisogni in maniera strutturale e ben programmata. Un tema, questo, quanto mai attuale, visto che è l'anno del Giubileo della Speranza, e Papa Francesco ha sempre evidenziato quanto sia importante l'impegno verso le persone fragili e in difficoltà", ha poi concluso il presidente del Consiglio regionale del Lazio.

SICILIA, QUESTIONE SOCIALE E LEGGE SULLA POVERTÀ

Anche in Sicilia la questione sociale è tema centrale dell'agenda politica. La Regione ha recentemente annunciato 5 milioni di euro per rifinanziare la legge sulla povertà e sostenere gli enti del terzo settore nel contrasto all'emergenza alimentare. Il finanziamento riguarda la prima linea di azione contenuta nella legge regionale, quella sull'intervento straordinario per i casi di indigenza, bisogno ed emergenza alimentare. "L'approvazione di questa misura - ha sottolineato il governatore Schifani - era una priorità assoluta per questo governo, in sintonia con la nostra visione della politica sociale fatta di attenzione verso chi vive ai margini della società". Come previsto dalla legge 16/2021, con una procedura pubblica saranno ammessi al finanziamento gli enti del terzo settore attivi in Sicilia da almeno 10 anni e già operanti nella distribuzione alimentare, realizzata nell'ambito del Programma operativo del Fondo di aiuti europei agli indigenti (Fead).

Presentato in Senato il documentario "Missione Mozambico 2025" Sotto quell'albero, Almerigo ci aspettava

Nel cuore del Mozambico, tra fango e pioggia tropicale, c'è un albero. Un albero qualunque, se non fosse che lì, da 37 anni, riposa Almerigo Grilz. Giornalista, triestino, idealista, fu il primo reporter italiano a cadere in guerra dopo il dopoguerra. Il 19 maggio 1987 fu ucciso mentre filmava un combattimento. Aveva 34 anni, e la sua morte, per troppo tempo, è stata dimenticata, quasi nascosta. Né medaglie, né targhe, nemmeno nella sua città. Il suo nome era scomodo per la militanza nel Fronte della Gioventù. Per anni, nessuno lo ha voluto ricordare ufficialmente. Eppure, lui aveva detto chiaramente: "Ovunque io muoia, lì voglio essere seppellito. Non voglio tornare indietro." Così è stato. E quegli amici che non l'hanno mai dimenticato, Fausto Biloslavo e Gian Micalessin, suoi compagni di viaggio e di vita, sono tornati in Mozambico. Nel mezzo della stagione delle piogge, tra fango e difficoltà, hanno ritrovato quell'albero. E hanno posato una targa commemorativa, un piccolo gesto d'amore e giustizia, con il sostegno delle Regioni Lombardia e Friuli Venezia Giulia, e l'impegno di Ignazio La Russa. Ieri sera, nella Sala Koch del Senato, questo racconto è stato condiviso per la prima volta con un pubblico più ampio, attraverso la proiezione del documentario sulla posa della targa. Un momento intenso, voluto anche grazie a La Russa, che ha anticipato l'uscita del



film *Albatross*, dedicato alla storia di Almerigo e alla fondazione dell'Albatross Press Agency. La Russa ha spiegato così il senso di questa memoria che esce dall'ombra: "Il film prende qualche licenza poetica per adattare la narrazione ai tempi, ma il motivo del ricordo è ormai sempre più condiviso. Qui stasera, con noi, c'è anche il condirettore de *Il Fatto Quotidiano*: non si tratta di una memoria di parte, ma di una memoria vera e condivisa. Almerigo ha interpretato il ruolo del

giornalista di guerra in modo pieno e intenso, andando oltre il semplice raccogliere notizie da un albergo. Ha vissuto e raccontato in prima linea, troppo pericolosamente purtroppo. Ci ha lasciato una traccia importante". La lezione più grande di Almerigo, ha ricordato La Russa, è stata quella di non perdere mai la propria identità, senza però mai modificare l'oggettività di ciò che vedeva, filmava e riportava. Nel corso degli anni, l'impegno di Fausto e Gian è stato incessante. Non solo nel ritrovare e onorare il luogo dove Almerigo scelse di riposare, ma anche nel mantenere viva la sua memoria attraverso il Premio Almerigo Grilz, che riconosce il coraggio e la passione di chi fa giornalismo di guerra con la stessa integrità e tenacia. Il film *Albatross*, che sarà presentato il 30 giugno a Roma, è il risultato di questo lavoro di recupero e racconto. Non un semplice documentario, ma un'intima testimonianza di un'amicizia, di Almerigo non è stato solo un reporter o un militante. È stato un uomo che ha scelto la verità senza compromessi, e che oggi, grazie a chi non l'ha dimenticato, torna a vivere nella nostra memoria collettiva. Non per dividere, ma per unire. Perché chi muore per raccontare la verità, non muore mai davvero. Sotto quell'albero, Almerigo ci aspettava. Ora possiamo dire di averlo finalmente raggiunto.

Elia Cevoli

PARLA IL COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Luigi Bonaventura: "L'antimafia del sociale per dare ai giovani un futuro all'insegna della legalità"

di PRISCILLA RUCCO

La lotta tra il bene e il male, tra ciò che è la legalità e la distinzione netta di chi decide di staccarsi da ciò che non lo è, creando così fratture e una dichiarazione di "guerra" al clan da cui ci si allontana. Lo Stato che non sempre mantiene ciò che promette e i singoli individui si trovano spesso soli, abbandonati al proprio destino e in balia degli eventi. Abbiamo intervistato Luigi Bonaventura, che nel 1990 ha partecipato alla strage di Piazza Pitagora (a Crotone), in cui vennero uccisi Ugo Perri, Giuseppe Sorrentino e Rosario Garceo. Luigi (in passato reggente della cosca Vrenna - Ciampà - Bonaventura - Corigliano), ha lasciato la -non- vita da mafiosi, da oltre 20 anni diventando collaboratore di giustizia e pagando a caro prezzo il distacco dalla propria famiglia; il padre stesso, il 19 settembre del 2006, avrebbe dovuto ucciderlo, ma ad essere colpito all'inguine fu il genitore stesso.

Chi è stato Luigi Bonaventura?

"Ho passato una infanzia e una adolescenza dedita all'addestramento e all'utilizzo delle armi prima (dai 10 anni), e poi alla violenza. Tutto si inserisce nell'ideologia mafiosa e del far parte dei clan più temuti di sempre. Ma quel mondo non mi apparteneva e così, nel 2005, ho iniziato a distaccarmi dall'idea e dall'essere parte integrante della non legalità. Nell'anno successivo ho iniziato la collaborazione con i magistrati come 'uomo libero' - non avendo mai avuto condanne - intraprendendo un duro percorso di dissociazione dalle mafie e, insieme alla mia famiglia, sono stato portato in una località protetta. In 20 anni sono entrato in contatto e collaborazione con l'Antimafia (anche tedesca), fino ad entrare nel programma dei Collaboratori di Giustizia. Sono stato ascoltato anche nel Maxi Proces-

so "Rinascita-Scott, ribattezzato maxiprocesso alla 'Ndrangheta (iniziato 5 anni fa, concluso nel 2023 il primo grado e ancora in corso di svolgimento, grazie al lavoro dei Magistrati Antonio De Bernardo e Andrea Mancuso e Anna Maria Frustaci, coordinati dall'ex procuratore di Catanzaro, Antonio Gratteri). Fondamentale è stato il mio contributo non solo in Calabria, ma anche in Piemonte, nell'operazione "San Michele" (condotta dal DDA di Torino).

Qual è il suo impegno attuale, per cercare di contrastare i clan?

"Mi occupo anche di antimafia

"Crediamo che chi ha sbagliato possa redimersi"

nel sociale, ideando, in collaborazione con altre persone e insieme a mia moglie Paola, l'Associazione Sostenitori CT di Giustizia" in cui cerchiamo di far proteggere e di far valere i diritti dei denunciati e di tutti coloro che spesso non hanno né voce, né volto: os-



sia i familiari dei collaboratori di Giustizia. Inoltre ho aderito al progetto "Liberi di scegliere", per dare una possibilità ai giovani, di abbandonare la mafia e crearsi un futuro all'insegna della legalità, recandomi personalmente nelle scuole.

Per lei è fondamentale rivolgersi soprattutto ai ragazzi, per fargli capire che ini-

ziare una vita fuori dal "clan", è possibile?

"Con il programma *Striscia l'Antimafia* - spesse volte insieme anche a mio figlio Nemo, sia sul web che sui canali social - ci rivolgiamo ai ragazzi attraverso appuntamenti settimanali, anche con ospiti, per affrontare tutte le questioni riguardanti il distacco dalle mafie, sottolineando quanto sia una questione sì difficile, ma anche fondamentale per combattere e contrastare l'illegalità. Ciò non significa che sia tutto in discesa, anche attraverso l'Associazione creata, cerchiamo di sostenere chi decide di staccarsi dalle realtà violente e di sostenere anche i familiari visto e considerato che, spesso, ci si trova ad affrontare queste battaglie in solitudine e con un mondo pericoloso".

Hai ricevuto minacce?

"Bisogna considerare che, esponendosi anche sul web come faccio io e con me la mia famiglia, gli amanti dell'odio sono tantissimi, ma ritengo che non meritino particolare attenzione e non temo le minacce che mi vengono rivolte, per me i morti che camminano sono tutte quelle persone che si arrendono ed io, di certo non lo sono. Io non mollo e faccio tutto il possibile per continuare ad andare avanti sostenuto dalla mia famiglia e da una grande donna: mia moglie. Siamo tutti coinvolti nel sociale perché è una questione che non solo ci piace, ma ci appassiona, non siamo attivisti, ma siamo delle semplici persone che credono nel bene e nel fatto che, chi ha sbagliato, possa redimersi. Ognuno di noi è l'artefice del proprio destino ed il bello della vita è che ogni giorno, ti offre la possibilità di migliorarti".

DELITTO DI GARLASCO

Nella spazzatura non ci sono tracce di Dna di Andrea Sempio

L'incubo del Fruttolo dell'avvocato Massimo Lovati non si è avverato: non ci sono tracce di Dna di Andrea Sempio negli oggetti repertati nella spazzatura nella villetta dei Poggi. A dirlo sono i primi risultati dell'incidente probatorio riguardanti gli oggetti che - nella spazzatura al momento dell'omicidio della 26enne il 13 agosto 2007 - erano tornati sotto la lente di ingrandimento degli inquirenti al momento della riapertura delle indagini. Il Dna rinvenuto su alcuni oggetti - tra cui un piattino di plastica, un sacchetto azzurro, due confezioni di Fruttolo e un brick di Estathé - sarebbe riconducibile alla vittima e, in un solo caso, ad Alberto Stasi, l'ex fidanzato della giovane, già condannato in via definitiva a 16 anni per l'omicidio. Non sono emerse tracce riconducibili ad Andrea Sempio, nuovo indagato nella riapertura delle indagini. La difesa di Sempio, rappresentata anche dall'avvocata Angela Taccia, ha ribadito che i risultati confermano la versione del proprio assistito, secondo cui egli non si trovava nella casa di Chiara Poggi il giorno del delitto. "Siamo

fiduciosi e attendiamo che i periti e i consulenti di parte svolgano e completino il proprio lavoro" ha fatto sapere dopo la lettura dei risultati. Anche il consulente della famiglia Poggi ha precisato che i dati attuali sono solo risultati grezzi trasmessi dai laboratori e che il vero confronto tra i profili genetici avverrà a partire dal prossimo 4 luglio, quando saranno analizzati ufficialmente i tamponi di Chiara, Stasi e Sempio. Ulteriori accertamenti sono previsti sui fogli di acetato con le impronte digitali prelevate nella villetta. Su una di queste, la cosiddetta "Traccia 10", definita "sporca", è stato richiesto un nuovo test ematico per cercare eventuali tracce di sangue. Restano da esaminare anche un cucchiaino e un frammento del tappetino del bagno con possibili tracce dell'assassino. Intanto, si discute sull'estensione dell'incidente probatorio anche all'analisi delle impronte digitali, in particolare su confezioni di tè e cereali. La difesa di Sempio si è opposta all'uso di polveri specifiche, sottolineando che il provvedimento del giudice riguarda solo gli accertamenti genetici.

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS

DAI UN NUOVO LOOK AL TUO BUSINESS!

DALLA TRANSIZIONE ALLA TRASFORMAZIONE

Guidiamo le aziende attraverso le fasi di comunicazione complesse e critiche, le assistiamo nell'implementazione delle loro decisioni. Forniamo inoltre servizi di consulenza guidando i nostri clienti nelle fasi critiche di implementazione, integrazione, comunicazione strategica e gestione dell'identità aziendale.



www.finedisrl.it

L'INTERVISTA a dionisio cimarelli

La scultura come dialogo tra culture e materia: “Una continua apertura verso l’inaspettato”

di CINZIA ROLLI

Entrare nel mondo dell’artista Dionisio Cimarelli è come vivere il suo entusiasmo professionale a pieni sensi. Tra le sue opere più note la statua di Matteo Ricci esposta all’Expo di Shanghai nel 2010, il San Giovanni Battista realizzato con marmo di Carrara e i Putti di Porcellana esposti alla Biennale di Venezia nel 2011.

Come e quando si decide di diventare scultori?

“Non credo si tratti di una decisione nel senso stretto del termine. Piuttosto, è un processo che affiora lentamente, come una vocazione interiore che si manifesta con chiarezza solo nel tempo. Nel mio caso l’interesse per la materia e per l’arte visiva si è rivelato fin dall’infanzia. A quattordici anni ho intrapreso gli studi all’Istituto d’Arte di Ancona, dove ho iniziato a confrontarmi in modo sistematico con la scultura. Da allora questo linguaggio non mi ha più abbandonato. Più che una scelta razionale è stata una risposta naturale a un’esigenza profonda di espressione”.

Com’è nata l’idea di fondere la tradizione italiana con quella orientale?

“L’incontro tra le due tradizioni è stato il risultato di un’esperienza diretta e prolungata. Ho vissuto e lavorato per quasi dieci anni in Cina, oltre che in altri Paesi asiatici, entrando in contatto con contesti culturali profondamente diversi da quello occidentale. La tradizione italiana, con il suo rigore formale e la centralità della figura, è parte integrante della mia formazione e identità. Tuttavia, l’estetica orientale, caratterizzata da essenzialità e dimensione spirituale, ha offerto nuovi spunti di riflessione e di ricerca. La sintesi tra questi due mondi non è stata programmata, ma si è sviluppata in modo naturale, come esito



(© Imagoeconomica)

di un dialogo costante tra sensibilità diverse, tanto umane quanto artistiche”.

Quali materiali predilige?

“Utilizzo diversi materiali, marmo, legno, bronzo, porcellana, ceramica, gesso, ciascuno con un proprio lessico formale e una propria vocazione espressiva. Non vi è una preferenza assoluta, quanto una coerenza tra l’idea e il materiale più adatto a tradurla. Il marmo, per esempio, consente una sintesi di eleganza, leggerezza e precisione che sento affine al mio modo di lavorare. La porcellana, invece,

“Un dialogo costante tra sensibilità diverse tanto umane quanto artistiche”

pur nella sua apparente fragilità, offre una forza comunicativa sottile e una qualità estetica che mi ha sorpreso”.

Un lavoro a cui è legato di più?

“Ogni opera coincide con un tempo specifico della mia vita e ne riflette le risonanze interne. Ciascuna ha una propria storia, un contesto, una necessità. Tuttavia, sono particolarmente legato alla scultura dedicata a Matteo Ricci, realizzata in Cina. È un lavoro complesso, che ha unito scultura figurativa, calligrafia cinese e doratura a foglia oro. Ma ciò che più conta è il valore simbolico dell’opera: un omaggio a un uomo che ha incarnato il dialogo profondo tra culture lontane. In un’epoca in cui la comprensione reciproca è sempre più fragile, la figura di Ricci e ciò che rappresenta risultano oggi più che mai attuali”.

Cosa si prova a far emergere un’immagine da un materiale grezzo?

“È un processo che richiede ascolto, concentrazione e misura. La materia non è mai passiva: oppone resistenza, impone delle condizioni, costringe al confronto. L’atto dello scolpire si configura come un dialogo costante tra l’intenzione e il limite, tra il gesto e la natura intrinseca del materiale. È una tensione silenziosa, in cui occorre dominare la forma senza tradire le qualità specifiche della sostanza. Quando la scultura inizia a emergere, si ha talvolta la percezione che quella forma fosse già lì, celata nel blocco, in attesa solo di essere rivelata”.

Come pensa di continuare ed evolvere la sua arte nel tempo?

“Credo in un’evoluzione costante, fondata sulla capacità di mettersi in discussione e di rimanere ricettivi rispetto al contesto in cui si opera. L’ambiente, la cultura del luogo, le circostanze storiche e sociali influenzano profondamente il mio lavoro. Attualmente sto approfondendo il rapporto tra arte e tecnologia, esplorando strumenti che consentano di integrare le tecniche contemporanee senza rinunciare alla sostanza della ricerca formale. La tecnologia, tuttavia, resta per me un mezzo e non un fine: ciò che conta è che il linguaggio resti coerente con l’intenzione espressiva. In ultima analisi, l’evoluzione non è soltanto una questione tecnica, ma un processo interiore, che richiede lucidità, ascolto e una continua apertura verso l’inaspettato”.

IL PROGETTO DELLA LIBRERIA MOBILE

Il van che porta i libri dove non ci sono più

di ELEONORA CIAFFOLONI

Portare i libri (di carta) dove non ci sono più. È questo l’obiettivo di Arturo Bernava e Maria Emery editori de *Il Viandante* e *Chiaredizioni* che, con una libreria ambulante e itinerante, raggiungeranno le diverse piazze italiane, dai grandi ai piccoli centri, per catturare (o risvegliare) l’attenzione e la passione di vecchi e nuovi lettori. L’idea è semplice quanto geniale: trasformare un mezzo di trasporto (anche) in un luogo di lettura. E così, con la sapiente progettazione dell’interior designer Ruggero Regini e la realizzazione di un artigiano d’eccezione, Manuel Argalia di Fabriano è nato il van-viandante. “Nessuna intelligenza artificiale, almeno per ora, potrà rubarci il fascino di sfogliare le pagine di un libro” ha dichiarato Arturo Bernava: “Voglio portare i libri di carta dove non ci sono più da diverso tempo, dove una libreria non alberga più da anni, soppiantata dalle librerie online. Voglio riportare il libro di carta sotto le finestre dei lettori ‘abbandonati’ a sé stessi”. Occu-

pare gli spazi lasciati liberi... con il van, che è stato strutturato proprio in modo da sentirsi dentro una libreria. “L’intenzione è quella di ricreare il confort e l’accoglienza di una vera e propria libreria. Di una piccola ma elegante libreria di un centro storico” racconta Maria Emery. “C’è uno scaffale che occupa un’intera parete dove trovano posto i libri in esposizione, di fronte abbiamo posto una sorta di credenza con alzata, per dare risalto ad alcuni titoli da esporre con maggiore visibilità. Abbiamo anche inserito una piccola ribaltina, qualora fosse necessario avere un piano di appoggio più ampio per firmacopie, scritture estemporanee o semplicemente per prendere appunti. Nella parete di fondo abbiamo posto un grande specchio per dare profondità all’ambiente e dietro questa parete vi è un piccolo magazzino dove riporre gli accessori necessari per l’allestimento esterno. Sui portelloni posteriori sono sistemati ulteriori espositori, per locandine e particolari in evidenza. Infine, vi è una piccola seduta, qualora ci si voglia mettere più comodi per assaporare qualche pagina in pace”. Uno spazio di confort, che po-



trebbe sembrare “ristretto” ma solo all’apparenza. Perché il caravan ospiterà circa un migliaio di titoli - inizialmente tutti di *Il Viandante*, *Chiaredizioni* e *Quid* ma gli editori non escludono di ospitare in futuro anche altri marchi - ma anche cancelleria, merchandising e un ampio allestimento esterno, uno spazio espositivo, con tavoli e sedie per laboratori e presentazioni. Il tutto protetto da un tendone posizionato sul tetto del furgone e illuminato grazie alle luci alimentate dall’elettricità prodotta dal mezzo, grazie ad un impianto realizzato ad hoc. Il tour partirà nel mese di luglio, si concentrerà in Abruzzo e proseguirà fino a settembre spaziando per il territorio. Un calendario molto fitto, che per ora prevede le seguenti tappe: 12 luglio Fabriano; 18 luglio Pescara; 19 luglio Pescasseroli; 26 – 27 luglio Roccaraso; 3 agosto Scanno; 7 agosto Pineto; 9 agosto Pescocostanzo; 10 agosto Civitella Roveto; 14 agosto Pineto; 16 agosto Calascio; 17 agosto Santo Stefano di Sessanio; 20 agosto Rivisindoli; 23 agosto Villalago; 24 agosto Scanno; 29 – 30 agosto Francavilla al Mare; 7 – 8 settembre Scontrone (Aq).

Da *Il Viandante* e *Chiaredizioni*, l’idea per andare incontro ai lettori ‘lontani’



di NICOLA SANTINI

L'EVENTO

Dopo i due sold out in Ungheria al Cave Theatre di Fertorakos, cinque date in Umbria (Assisi, Gubbio, Orvieto, Città di Castello, Terni) e le due serate milanesi al Teatro Lirico Giorgio Gaber, il teatro-concerto *We all love Ennio Morricone* approda a Roma il 7 luglio, al Parco della Casa del Jazz, all'interno del Festival "I Concerti nel Parco 2025" diretto da Teresa Azzaro. Lo spettacolo racconta il Maestro Morricone attraverso le parole del suo storico

produttore Luigi Caiola, che ne ha promosso i tour internazionali e curato la realizzazione del celebre CD "We all love Ennio Morricone" (2007).

Sul palco, l'Orchestra Sinfonica del Conservatorio di Santa Cecilia, luogo caro al Maestro, diretta dal M° Ludovico Fulci, pianista e tastierista che ha lavorato a lungo con Morricone. Con lui, altri artisti che hanno condiviso

la scena con il compositore: Susanna Rigacci (voce solista), Paolo Zampini (flauto), Nello Salza (tromba), Massimiliano Costanzi (trombone), Marco Venturi (corno francese), Pietro Picone (oboe), Alessandro Verengia (fagotto), Maurizio Trippitelli (percussioni), Gianfranco Borrelli (viola), Nicola Costa (chitarra solista), Marco Massimi

We all love Ennio Morricone alla Casa del Jazz a Roma musica, ricordi e interpreti

(basso elettrico). A fare da filo narrativo tra le esecuzioni, l'attore Luigi Petrucci condurrà il pubblico in un viaggio nella memoria con aneddoti e storie legate al Maestro. In scaletta anche frammenti del video *My life, my music*, con testimonianze dirette di Morricone.

Alle 18.30, prima del concerto, alla Casa del Jazz si terrà un incontro pubblico con Caiola e i musicisti, che commenteranno episodi tratti dal libro *We all love Ennio Morricone*, approfondendo la genesi di un sodalizio artistico culminato nell'Oscar alla carriera.

Il progetto, che celebra gli anni dei concerti live del Maestro, propone brani tratti dal cofanetto *Io, Ennio Morricone* e dal disco *We All Love Ennio Morricone*, che vide la partecipazione di artisti internazionali co-

me Quincy Jones, Bruce Springsteen, Celine Dion, Roger Waters, Herbie Hancock, Andrea Bocelli, Yo-Yo Ma e altri, ognuno con la propria personale interpretazione dei capolavori morriconiani.

Il concerto romano sarà preceduto da una tappa internazionale il 28 giugno all'Anfiteatro di Loket (Repubblica Ceca), e seguito, il 12 luglio, da un incontro-concerto a Ponza.

In autunno sono previste altre date: a settembre a Teramo, l'8 ottobre al Teatro Coccia di Novara, e nel mese di ottobre al Teatro Truffault di Giffoni Valle Piana. Il 30 novembre lo spettacolo sarà a Lugano, al Palazzo dei Congressi, per poi approdare a dicembre a Latina, città da cui è iniziata la lunga collaborazione tra Luigi Caiola e il Maestro Ennio Morricone.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



C'è chi sa solo dire no. No al lusso, no alla ricchezza, no all'eccesso. Ma soprattutto: no alla felicità altrui. Il matrimonio di Bezos a Venezia – stimato in 2,5 miliardi di ritorno d'immagine – è stato l'ennesimo pretesto per certe categorie di attivisti da tastiera per ergersi a giudici supremi. Non importa se ha portato lavoro, visibilità e turismo. Importa solo che non rientrava nella loro comfort zone ideologica, dove l'unico spettacolo ammesso è il disagio. Arrivano jet privati, star internazionali, fiumi di denaro? Invece di capire come valorizzare l'occasione, si alzano cartelli di protesta, si grida allo scandalo. Poi però nessuno si indigna per le bancarelle di souvenir osceni, le scritte in finto inglese, il degrado quotidiano che certi benpensanti accettano in silenzio. L'evento di Bezos ha portato glamour in una città spesso usata come sfondo per lamentarsi. Ma guai a riconoscerlo.

A questi attivisti interessa solo sabotare. Se non possono rovinare la festa, non partecipano. Se non possono imporre la loro visione, boicottano. Non costruiscono nulla, non propongono alternative. Semplicemente si oppongono. Sempre. E a tutto. Anche alla bellezza. Anche alla gioia. Anche quando, per una volta, c'era da dire semplicemente: meno male.

CONCERTI

Briga a Cagliari

Briga arriva per la prima volta a Cagliari oggi. Il cantautore romano sarà protagonista all'Opera Beach Arena nell'ambito del festival "Pop Star - La notte delle Hits". Il live, tappa del suo "Sentimenti Summer Tour", offrirà al pubblico un mix tra i successi più amati e i nuovi brani dell'album *Sentimenti*, uscito il 6 giugno. Il tour proseguirà in tutta Italia fino ad agosto, per poi ripartire in autunno nei club.

Barocco a Muggia

"Festa barocca" arriva alla quarta edizione. Fino al 29 giugno si svolgerà a Muggia la rassegna musicale diventata ormai appuntamento dell'estate. La cittadina affacciata sul Golfo di Trieste tornerà a essere anche quest'anno la "culla" del barocco, fiore all'occhiello delle produzioni musicali della Serenade Ensemble. Per scoprire la cultura del Sei e Settecento musicale e della riscoperta delle tradizioni che da quel mondo traggono origine.

MUSICA

Paolo Belli: Voglio tutto l'amore che c'è

di NICOLA SANTINI

Per tutta la stagione televisiva lo abbiamo visto protagonista di due grandi successi di Rai1. "Ballando con le stelle" e "Sognando Ballando". Con l'arrivo della calda stagione, Paolo Belli, anziché andare in vacanza ha pensato bene di dedicarsi al suo primo amore: la musica. 'Voglio tutto l'amore che c'è' è il titolo del nuovo singolo, in alta rotazione in radio e sulle piattaforme digitali, e che si candida a colonna sonora dell'estate: un mix travolcente di energia, ottimismo, romanticismo e libertà. "Sono follemente innamorato dell'estate, questo singolo rappresenta perfettamente l'amore che ho per questa stagione. È un inno alla gioia e in pratica al suo interno vi è



una domanda che pongo alle persone: quale è la formula della felicità? Per quanto mi riguarda, sono amore, musica, passione e estate", spiega Belli che annuncia anche che questo singolo "farà parte di un album che pubblicherò a fine anno e conterrà anche

grandi successi del passato come 'Sotto questo sole', 'Ho voglia di ballare', 'Ladri di biciclette', 'Signorina Mambo' e 'Dr Jazz & Mr Funk'. Tutti brani che avranno delle nuove versioni anche grazie alla mia Big Band". Intanto la fitta agenda di Paolo Belli, in attesa del ritorno sul piccolo schermo, sarà all'insegna di un tour che toccherà alcune tra le più belle località del Paese: "Ho il privilegio, oramai da 35 anni, di avere la Big Band al mio fianco. Il primo a godere di questo suono sono io e poi chiaramente il pubblico che ama ballare dall'inizio alla fine dello spettacolo. Per me è un piacere e un dovere andare in tournée durante la stagione del sole e del mare".

Luciano Buonfiglio è il nuovo presidente del Coni

di CLAUDIA MARI

Luciano Buonfiglio è stato eletto presidente del CONI, succedendo a Giovanni Malagò. Buonfiglio ha ottenuto 47 voti contro i 34 di Luca Pancalli, attuale presidente del Comitato Paralimpico Italiano, superando la soglia della maggioranza assoluta richiesta al primo scrutinio. Originario di Napoli, classe 1950, Buonfiglio ha un lungo passato nello sport: da giovane è stato un atleta

della canoa, partecipando alle Olimpiadi di Montreal nel 1976 e vincendo titoli nazionali. Dal 2005 è presidente della Federazione italiana canoa e kayak (FICK) e in passato è stato vicepresidente del CONI tra il 2013 e il 2018, durante il primo mandato di Malagò. La sua elezione rappresenta un segnale di continuità rispetto alla precedente gestione, sostenuta da molte federazioni sportive nazionali.



©Ansa Foto

L'identitàQuotidiano
Indipendente**Redazione**
via Cortellazzo, 13
00195 Roma

Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro**Direttore editoriale**
Dino Giarrusso**Condirettore**
Giuseppe Ariola**Caporedattore**
Eleonora Ciaffoloni**Scrivono per noi**
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani,
Alessandro Buttice,
Monica Mistretta**Società Editrice**
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalisti@europei@legalmail.it**L'identità**
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei**Pubblicità Legale**
INTEL MEDIA PUBBLICITÀ Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it**STAMPA**
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)**DISTRIBUZIONE**
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03Chiuso in tipografia
alle ore 21.00www.lidentita.itImpresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n° 27012.© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.

Powered by SMART4
topnetwork
 Believe in *value*, choose *innovation*


www.topnetwork.it